Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0001-6

Dieses Büch der Jüden
Beissel genand. Hat
mir mein Nachbaur
ter Zennand Christoph
Krämer verehrt, hat
zu habe zwey Melche
Tractätlein einbin
den lassen, und damit
man wissen möge, wo
hes es herbekommen, hier
ein schreiben Lassen
Groß Glogau 26 Januar
1676.

A. d. 3. O.

257

4159.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0004-3

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0005-9

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0006-4

ATALANTA

DRAMA PER MVSICA

NEL GIORNO NATALITIO

DELLA S. C. R. M.tà

DELL'

IMPERATRICE ELEONORA,

Per Commando

DELLE SERENISS: A. A.

DELLE

ARCIDUCHESSE

ELEONORA,

E

MARIA ANNA.

Alle medesime A. A. Consacrato.

Posto in Musica dal S.r ANTONIO DRAGHI,

Maestro di Capella della sudetta Maestà.

1909 E 382

IN VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Matteo Cosmerovio, Stampatore di S. M. C.

l'Anno 1669.

KÖNIGL. BIBLIOTHEK HALLE
UNIVERSITÄTS BIBLIOTHEK HALLE

SERENISSIME ALTEZZE.

Corre ATALANTA *a' piedi riveriti Delle A. A. V. V. Sereniſſ: dove hà le ſue mete la Gloria. Non viene faſtoſa, mà vinta dalle Poma d' Oro del merito di V. V. A. A. ch' è vn* MELEAGRO *trionfante nel Corſo del Tempo, e dell' Oblio. Ella depone il vanto di leggierezza, & aſſume quello della Gravità dell' Oſſequio più profondo: Mà, per altro, non può di meno, che inſuperbirſi, per vederſi eletta à ſolennizar' il feliciſſimo* NATALE *della S. C. R. Maeſtà della Gran* GENE-

TRICE *di V.V. A.A., e se ne preg-*
gia più, che se festeggiasse quello di
Pallade à Giove. Dove si tratta di
Corso, e non di Volo, compatiscano la
bassezza della mia Penna; e come,
che l'Ombre de l'Ali AVGVSTISS:
dell' Aquila CESAREA *sono il mio*
splendore, così permettano, che jo m'
augumenti fregi di Luce, publican-
domi all' Universo.

Di V.V. Ser:me A.A.

Vienna li 18. Nov. 1669.

Hum:mo Div:mo e Riv:mo S.re

Nicolò Minato.

LETTORE.

LA mia Musa nõ fù veduta con isdegno vestir famosi Cotturni sù le Scene dell' Adria; e, tutto che più volte vi sia comparsa, ne' Personaggi di Xerse, d' Artemisia, d' Antioco, di Scipione Africano, di Mutio Scevola, di Seiano nella Prosperità, e nella Caduta, e di Seleuco, e di Pompeo Magno, nondimeno hebbe fortuna di lasciare di sè, anzi che satietà, desiderio. Hora, che nuova comparisce ne' Teatri d' AUGUSTO, non ti credere, ch' ella ti presenti questo Drama con prosuntione, mà ben sì con timore: mentre la mia Penna hà

imparato à conoſcere la ſua baſ-
ſezza dalla ſublimità, de' Voli di
quelle dall' Aquila CESAREA,
à i di cui piedi ella trova la ſom-
mità del ſuo Parnaſo. Mi fà
però forza una confidenza: che
ſe per l' adiettro non haveſti
motivi, onde lacerarla, tu ſia
per farlo meno adeſſo, che, glo-
rificata dalla ſpontanea benigni-
tà del Regnante AUGUSTO,
Monarca il più ſublime, & il più
ſapiente dell' Univerſo, porta ella
ſeco il CÆSARIS SUM, che
fece dell' antico Ceſare riſpettare
la Cerva. Fammi dunque go-
dere gl' augumenti della tua be-
nignità, e del tuo compatimen-
to, e vivi felice.

ARGO-

ARGOMENTO,

Di quello, che si hà da gl' Autori.

ALtea fù Moglie d' Oneo Rè di Calidonia, e Madre di Meleagro. Le parve di vedere tre Parche decretar la duratione della vita del Figlio dal tempo della consumatione d' un Tizzone, che ardeua sul Fuocolare. Perciò lo prese, e lo serbò occultamẽte : seguì poi, che, per haver Oneo sacrificato à tutti gli Dei, ecetto, che à Diana, questa adirata havesse spinto un ferocissimo Cinghiale ad infestare il di lui Regno. Meleagro convocò un numero di Giovani d' Acaja per portarsi all' uccisione del Cinghiale. U' andò anco Atalanta, Figlia del Rè Jasio delli Argivi. Fù la prima, che colpì il Cinghiale : il quale ucciso, nacque discordia trà Meleagro, & li Fratelli d' Altea circa la vittoria. Meleagro seppe auvanzarsi ad essere sposo di Atalanta. Altea sdegnata pose il Tizzone trà le Fiam̃e: onde cosi morì miseramente Meleagro. Un Altra Atalanta ui fù, così veloce nel corso, che trà molti rivali destinò d' esser sposa di quello, che nel Corso l' haueſſe superata. Uno ne fù,

che pigliò Tre Pomi d' Oro, e nel Corso gettandoli uno doppo l' altro à Terra, ella per pigliarli si fermò: egli corse, e ne ottene la vittoria. *Ovid.*

Si finge.

Per non far vedere l' attione crudele d' una Madre, che sia stromento della Morte d' un Figlio: che Meleagro non fosse veramente di lei Figliuolo, mà, essendo morto il vero Meleagro, fosse stato supposto in di lui luoco il Figlio d' un Pastore, che per il vero Meleagro fosse allevato.

In oltre, per accrescer la vaghezza alla rappresentatione, & all' intreccio, si figura, che la velocità del Corso, & il fatto delle Poma d' Oro fosse stato con l' istessa Atalanta, che fù Moglie di Meleagro.

E, per non render funesto il drama, con la Morte di Meleagro, si finge, che gettato da Altea il Tizzone vitale di Meleagro nel Fuoco, fosse indi levato, & egli preservato dalla Morte.

Così si intreccia l' Opera, à cui da Nome ATALANTA.

INTER-

INTERVENIENTI.

ATALANTA.
Oneo Rè della Calidonia.
Altea Regina.
Meleagro allevato come loro Figlio, mà prole di Silenio Paſtore: adottato poi da Oneo.
Pleuſippo Fratello d' Altea.
Eritone Dama d' Altea.
Silenio Paſtore, occulto Genitore di Meleagro.
Oſiria Nutrice della Regina.
Zetone Ridicolo.
Vn Paſtore.
Vn Meſſo.
Vna Satiretta.
Choro di Paſtori.
Choro di Satiri.
Choro di Cacciatori.
Guardie, e Cavallieri del Rè.
Paggi, e Damiglielle della Regina.
Soldati di Pleuſippo.
Paggi d' Eritone.
3 Ombre, che figurano le 3 Parche.

La Germania.
L' Italia.
Città ſuddite.
L' Aſtrologia.
} *Per l' Introduttione del Real Balletto.*

SCENE.

STanze con Fuocolare, e Fuoco acceſo.

Boſco.
Cortile.
Prato delitioſo.
Campagna fiorita.
Reggia.

Si figurano li ſudetti luochi nell' Etolia, dove fù il Cinghiale uccisò da Meleagro, & da Atalanta.

PER LO REAL BALLETTO.

LA Reggia dell' Aſtrologia.

BAL-

BALLI.

Primo.

Di Cacciatori, e Tigri,
con Cani.

Secondo.

Di Satiri.

Terzo.

Della Germania, e dell' Italia, con accompagnamento di Città suddite.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Stanza con Fuocolare, e Fuoco acceſo.

Tre Ombre, che figurano le Parche.
Altea, che dorme.

A 3. Ein, ch' à ſtruggerſi dimori
Queſto Tronco, frà gl' ardori,
Del Ciel puro aura gradita
Meleagro ſpirerà.

Alte: Dunque, il giro di ſua Vita
Coſi toſto caderà?

A 3. E preſiſſo in Ciel così:
La Miſura de' ſuoi Dì
Tal apunto eſſer li deve.

Alte: Così breve? così breve?

Omb.ª p.ª e 2.ª Fin, che } *A 3.* Cenere uedrò
Omb.ª 3.ª Quando }
Queſto acceſo Vegetabile,
De' ſuoi Dì lo ſtame labile
Omb. p.ª Filerò. *2.ª* Teſſerò. *3.ª* Reciderò.

Altea

Altea dormendo si leva; spariscono l' Ombre:
Ella toglie il Tizzone dal Fuoco

Alt: Arder nol lascierò.
(Osiria?) Violente
Non son le stelle. (Osiria?)
Domina gl' Astri il Saggio,
Et à l' arbitrio humano
Forza non fan gli Dei.
Osiria dove sei?

SCENA II.

Osiria. Altea che si desta.

CHi turba i sonni miei? (sig:ra
Alt: Che fò? Che fò? *Osi:* Che veggio! Mia
Alt: Son desta? ò sogno ancora!
Alt: E ti chiamai? *Osi:* e dorme ancor l'Aurora.
Alt: Che le Parche fatali
Ardesser questo Tronco; e che prescritti
Sian con l' incendio suo
Di Melagro i Dì uidi, ò sognai:
O di ueder, ò di sognar mi parve:
O sia forza del vero,
O sia 'l poter di vehementi Larve,
Dormendo accorro, e 'l semiadusto Legno
Rubbo al foco: l' ammorzo,
Opro, chiamo, mi movo,

Nè

Nè sò dir, se sognai,
Sò, che col Legno in man, desta mi trovo;
Nè distinguer mi lascia
Ciò, che sia stato sogno,
Quel, che trouo esser vero.
Osi: (E se poi ne bevea più d' un Bichiero!) *à par.*
Alt: Mà siasi ciò, che uvole,
Ombre sì vigorose,
Fantasmi sì efficaci
Non sono à Caso: Và: serbalo, e taci.

Dà il Tizzone alla Vecchia.

(O che bizarro givoco)
Ubbidirò. (Torno à dormir un poco.) *Parte.*
Alt: Oh potess' jo da le palpebre mie
Allontanarti ogn' hora
Sonno, simulator di falsе forme!
Tu cangi 'l Mondo à tuo voler, e à forza
Di larve insussistenti,
Con vicende interrotte,
Spesso chi Regna 'l Dì, serve la Notte.
Il sonno la Luce,
Con Ombre nocive,
Rubbando ci và:
Chi dorme, se vive,
Di viver non sà:
Che dunque la Vita
Di fasto c' ingombra!

Se pur ce 'l uſurpa
Il ſonno, ch' è un Ombra!
Dormendo tal uolta
In ruſtico ſolco
Il Rege ſudò:
E lieto Bifolco
Felice regnò.
Che dunque il Diadema
Di faſto c' ingombra!
Se gioco ne prende
Il ſonno, ch' è un Ombra?

Parte.

SCENA III.

Oneo.

E' La Vita una prigione:
Ogn' un prova 'l ſuo rigor
Vi ſon lacci per ciaſcuno,
E di Ferro, & anco d' Or,
Com' il Fato li diſpone.
E' la Vita, &c.
Il Deſtino è 'l Carceriere;
Tutt' ei mira di là sù;
Mai non laſcia alcun diſciolto,
Et à chi felice è più
Dà per Ceppi le Corone.
E la vita una prigione.

SCENA IV.

Altea. Oneo. Meleagro. Pleusippo.
Atalanta. Cho: di Giovani.

A2. }*One:* MIa Regina! Alt: Mio Rè!
Felice questo Dì
Ben esser mi de',
Se tù l' Alba ne sei,
Gioia de' sensi, e de' contenti miei.
Mel: Genitor riverito,
Per debellar l' horribile Cinghiale,
Che c' infesta l' Etolia,
Di Giovani d' Achaja illustre stuolo
Omai scielsi à bastanza:
Ciascun brama l' incontro.
Mà de l' Argiuo Rè la Figlia invitta,
Ch' à Noi s' unisce, ed è 'l terror de' Boschi,
La stragge de le Fere,
E d' ogn' Arcada Ninfa il preggio oscura,
La vittoria sì sì, rende sicura.
One: Generosa Atalanta (schio
Sì bel favor non merto. *Alte:* A sì gran ri-
Espor ti uuoi? *Ata:* Sprezzai fin da' prim' Añi
Gl' agi otiosi del Real albergo;
Gettai l' Ago: neglessi
Morbidi Lini, neghitose piume.

Fù Diana 'l mio Nume,
La Paleſtra mio vezzo,
Il Corso mia luſinga; e mio piacere
Tender Arco, alzar Dardo, uccider Fere.
Mel: Dir potea, (più ſpiegando i ſuoi rigori)
Ferir petti; arder Alme, uccider Cori. *à par:*
Alte. E tù Fratello amato
Pur t' accingi à l' impreſa? *Pleu*: Identiacuti
Del Cinghial non pavento;
Che già (quaſi ſoggionſi,
M' auvezzaro à le piaghe
Quei Lumi arcieri, e quelle Ciglia vaghe.
à par:

SCENA V.

Silenio. Oneo. Altea. Atalanta.

Meleagro. Pleuſippo. Giovani d' Achaja.

SIgnor Silenio humile
Del tuo Regio Diadema
A l' eccelſo ſplendore
Inchina le ginochia, e piega il Core.
One: Silenio Amico, e qual cagion non lieve
Trahe da gl' amici Boſchi,
Da le ſilveſtri piante,
Sotto 'l peſo de gl' Anni il piè tremante?
Sil: Ad imperlar le faſcie al Sol Bambino

Appe-

Appena uſcia l' Aurora ; in tempo appunto,
Ch' eſcon da l' vſcio eburno
Puri, e veraci i ſogni: all' hor , ch' Jo viddi
Meleagro (anco tremo)
In periglio di Morte:
Sai, che fintolo eſtinto,
Per ſottrarlo al rigor de l' Auo ingiuſto,
Da un Oracolo dubbio ingeloſito,
A me lo deſti occulto;
Succhiò ruſtiche Poppe:
Lo nutrij , l' allevai: e poich' al Fato
Ceſſe l' Avo , te 'l reſi.
L' amo, qual proprio Figlio;
Venni à eſporti il mio ſogno, il ſuo periglio.
One: Lodo l' affetto, e lo gradiſco. *Mel:* A i ſogni
Fede non preſto ; pure
Mentr' il Cinghiale ad aſſalir m' accingo,
Sarà cauta la Man , l' occhio guardingo.
Sil: T' abracio, ti ſtringo
Mel: E qual feci già
In tenera età
Bambin pargoletto
M' annodo, mi } ſtringo,
T' abraccio, ti }
O caro, al { tuo } petto
{ mio }

Sil: Scusa signor la tenerezza ardita
D' affettuoso Core : (tore.
L' amo qual Figlio. *Mel:* Et Io qual Geni-

SCENA VI.

Cho: di Pastori, Zetone, Oneo,
Altea, Meleagro, Atalanta,
Pleusippo, Giovani d' Achaja.

NOn Fera di Selua,
Mà furia, mà Belua
Del Tartaro Chiostro
E, l' horrido Mostro.
VnPast: Sire del fier Cinghiale
Sempre crescono i danni;
Passa da i Boschi à le Campagne; e giunge
A intimorir ne' custoditi alberghi
Le paurose Madri,
E i pargoletti Figli. Il Pastorello
Al pasco non ardisce
Condur gl' Armenti: lascia
L' intimorito Mietitor la Falce
Trà le mature spiche; & abbandona
La desiata, e sospirata Messe:
Che sol, poiche d Armenti,
Di Ninfe, e di Pastori hà fatta stragge,
L' Animal portentoso

Si rintana, e rinſelva.
Cho: Non Fera di Selva
Mà Furia &c.
One: Le ſtraggi, le rapine,
(Conſolatevi, ò Fidi) hoggi hauran fine.
Zet: Olà porgi quell' Haſta.
Paſt: Perche? *Zet:* Poi lo dirò.

Leva l' Haſta di mano ad un Paſtore.

E voi datemi ſcudo,
Voi elmo, voi Lorica;
E voſtra Maeſtà
Due palmi di ſua ſpada,
Indi l Cinghiale, à ſepellir ſi vada.
Se Zetone s armerà,
Caderà
Il Cinghial' in picciol' hore;
Cangierà Fortuna, e ſtato
Baſta, ch' ei veda ſol Zetone armato.
One: Vatene ſciocco, và
Zet: Armatemi Signor per carità.

Vuol pigliar la ſpada al Rè

One: Inopportune, improprie
Sono le tue follie: vatene, ò là.
Zet: Armatemi ſignor per carità.
(Ei non uvol: e fà bene:
Ch' Io monſtravo brauura } *trà ſè.*
Mà mi ſéto morir per la paura.)}

SCENA VII.

Meleagro. Pleusipio. Atalanta.

Hò da viver, ò morlr?
Dì, crudele
A miei pianti, à' miei sospir?
Hò da viver, ò morir?
Ple: V' e speranza sì, ò nò?
Dì spiettata,
Haurò pace, ò penerò?
V' è speranza si, ò nò?
Mel: E se u' è,
Non è per tè
Ple: Speri forse più di mè?
Mel: Se giova fido Amor,
Se val costante Fè.
Ple: S' è merto fedeltà
La mia ti vincerà.
Mel: Meco uuoi gareggiar? *Pleu:* Contédi meco?
Mel: D' Amor altro non hai, che l' esser cieco.
Ata: Frenate l' ire: udite:
Consolar vi vogl' Jo:
Ambi ne l' Amor mio
Voi sete pari à fè: con genio scaltro
Aborrisco egualmente e l' uno, e l' altro.
Ple. Sapeste, ò Numi nel mio mal non pigri;
Vestir d' humane forme anco le Tigri.

Parte

SCE-

SCENA VIII.

Meleagro. Atalanta.

E Sarà ver, mio Bene,
Che t' habbia dato il Cielo,
Di Chimere inventore,
D' Angelo il volto, e di Megera il Core?
Ti decretò 'l Deſtino
Per mio Nume; e vorrai,
Contradicendo al Fato,
Negarmi, ch' Io t' adori, Idolo ingrato?
Se più, che dove vive,
Vive l' Alma, dou' ama; e non t' auvedi,
Che l' Alma mia ſtà nel tuo ſeno? e dunque,
Tormentandola ſempre,
Con ferità sì ria,
L' Inferno ſarai tù de l' Alma mia?
Non riſpondi? che penſi?
Sciogli un' accento: apri
Quegl' Oſtri, quelle Roſe,
Quei Coralli vivaci,
E non ti pieghi? e taci?
Amo, ſupplico, adoro,
Soſpiro, piango, moro:
E ſtanno immoti i bei Rubin loquaci!
E non ti movi? e taci? e taci ancora?
Cruda più d' un Neron, più d' un Maſſẽtio;
Il Carnefice mio ſarà 'l ſilentio!

Ata: In fin risponder voglio.
Meleagro tù getti il tempo in vano.
Hora dì, ch' il tacer era inhumano:
Me: Union inaudita!
Bellezza estrema, e crudeltà infinita. *Parte.*
Alt. Cieco amore
Nel mio Core non entrerà:
Libertà
M' è pur cara, e m' è pur grata:
Io non voglio
Arrischiarmi ad esser legata;
Libertà
M' è pur cara &c.
Se bei guardi
Sono dardi, li fugge 'l Cor:
Che s' Amor
Fere ogn' Alma innamorata;
Io non voglio
Soggettarmi ad esser piagata;
Libertà
M' è pur cara &c.

SCENA IX.

Eritone. Pleusippo.

NOn tradir la mia speranza
Nume cieco, alato Amor,
E se uvoi, che questo Cor
Ti mantenga sua constanza,

Non tradir la mia ſperanza.
Ti ſouvenga, che m' entraſti
Dolcemente dentr' il ſen,
Non cangiarti in rio velen,
Non mutar la tua ſembianza.
Non tradir &c.
Ecco 'l mio Ben: Pleuſippo,
Vezzo de l' Alma mia!
Fonte de le mie Gioie? *Pleu:* A dirti 'l vero
Un ſol più luminoſo, e più cocente
Ne' latrati di Sirio
Salì ſù l' Orizonte,
E di tue Gioie diſſeccò la Fonte
Eri. Che uvoi dir? *Pleu:* D' Atalanta
Io ſon Amante. *Eri:* Ahi laſſa!
Ah traditor! Se pria
Non ſibila, non freme
Borea d' Annoſa Quercia
Le Radici non ſchianta: il Cielo ſteſſo
Al Fulmine tonante
Fà preceder il Lampo,
E tù' del Ciel più altero,
Di Borea più crudele,
Mi fulmini, mi ſuelli, empio, importuno,
E non ne ne moſtri prima indizio alcuno!
Ple: Addio. *Eri:* Coſi riſpondi?
Pleu: Conſolati. *Eri:* Ove vai?
Pleu: A Idolatrar l' Idolo mio *Eri:* Deh ferma.
Pleu: Laſciami. *Eri:* Oh Dio, ſpergiuro,

Dou' è la data Fè? *Pleu:* Fede d' Amante
è Fede di Fortuna, inferma, e varia,
Il legame d'Amor è un gruppo d'Aria. *Parte*
Eri: Da quai flutti 'n un instante
Assorbito il Ben mi fù?
Del mi' Amor il pino errante
Cinosura non hà più:
Da quai flutti &c.
Chi dal Porto, chi dal Lito
Del gioir m' allontanò!
E qual Austro inferocito
Vele, e Sarte mi squarciò!
Chi dal Porto &c.

SCENA X.

Atalanta. Eritone.

BElla, e qual dura noja
Sì t' affligge, onde porti
Del vezzoso vermiglio
Vedovo 'l Labbro, e rugiadoso il Ciglio?
Eri: Chi sei, che curiosa
Per pietà ti dimostri?
Ata: Atalanta son Io. Mà perche gl' Ostri
Ti corron sù le guancie? *Eri:* Ah che tu sei
Chi può rasserenar gl' affanni miei.
Ata: Jo? Jo? *Eri:* Tù sì. Pleusippo adoro:
Ei per te mi disprezza;
S' à l' Ombra del tu' Amore

Ei

Ei non trova ſoggiorno,
Al primiero Amor mio farà ritorno,
Deh tua bontà non ſia
La Parca, oh Dio, de la ſperanza mia.
Ata: Duolmi, ò Bella, che nulla
Cóceder poſſo à i preghi tuoi. *Eri:* Ahi laſſa!
Ahi sfortunata! Oh Dei! *trà ſè*
Ata: Arder di lui vorrei,
Per privarmi, à tuo prò, de' miei piaceri.
Eri: Reſpiro. *Ata:* In ciò ſeveri
Mi ſon gli Dei, che niente
Opro per tuo deſio,
Se ſprezzandolo adempio il Genio mio.
Eri: Tu dai la fonte al Cervo;
Il Rogo à la Fenice: Jo, tua mercede,
Rinaſco; e rediviva
Di tua bontà corteſe
Sarò ſpoglia, e Trofeo per fin, ch' Jo viva.
Ata: Nulla fò. *Eri:* Molto fai
A 2. Sia come uvoi: è { gloria / ſorte
D' un Anima indulgente
Giovar col nulla, incatenar col niente.
Torna ſperanza,
Nò, non fuggir,
Ancor m' anvanza
Di che gioir:
Torna &c.
Sospendi, ò Cloto

Il mio morir;
Vince constanza
Grave martir:
Torna speranza,
Nò, non fuggir.

SCENA XI.

Bosco.

Vn Pastore. Cacciatori. Zetone con Armi.

GIà chiuso restò
L' horribil Cinghiale
Nel Campo, nel Parco:
Da l'Armi ogni varco
E cinto di già:
Fuggir non potrà.
Si suegli sù sù
Con solito Corno
Ciascuno alla Caccia:
Al corso, à la traccia,
La Fera quì stà;
Fuggir non potrà.
Zet: Ecco 'l Marte de le selve;
Sù comincino à fuggir
Quelle Fere, quelle Belue,
Che non vogliono morir,
Ahimè, misero, ahimè!

Past:

Past: Sei pazzo? che cos'è?

(*Cadono l'Armi à Zetone.*)

Zet: Son morto per mia fè.

Past: Che cos' hai? *Zet:* Vedi. *Past:* Che?

Zet: Quì braura non vale.

Guarda alquanto, poi dice.

E vn Pastorello, e mi parea 'l Cinghiale.

Past: Ah vil più d'una Lepre!

Zet: Deh no 'l ridir, Amico.

Jo non sono Soldato;
La paura è vergogna, e non peccato.

SCENA XII.

Oneo. Altea. Silenio. Vn Pastore.

DEnso Bosco, e regia Corte,
O quant' han di somiglianza!
Duri Tronchi dà la sorte,
Verdi Foglie la speranza.
E l'Invidia l' empia Fera,
Che più d' vn divora, e perde;
V' è la Pianta di chi spera,
Ch' or si spoglia, & hor rinverde.

Past: Facciano, Sire i Numi,
Ch' il Mostro cada. *Altr:* Lumi
Sempiterni de gl' Astri
Deh prosperi v' imploro,
Influite oggimai bei raggi d' Oro.

Sil: Se Meleagro, oh Dio,

In periglio vedrò,
Se ben canuto, anch' jo
Seco pugnar vorrò.
Alt: Jl Tifeo de le Fere,
Sil: L' Encelado de' Moſtri,
Voi, con gli ſtrali voſtri,
Deh fulminate, ò Sfere.

SCENA XIII.

Atalanta. Meleagro. Choro di Giovani d' Accbaia. Oneo. Altea. Silenio. Zetone.

Lieti sù la Fera è quì.
De gl' oltraggi,
De le ſtraggi
Queſto fia l' eſtremo Dì.

Ata:
A 3. *Mel:* Lieti sù la Fera è quì.
Pleu:

Zet: Oh che brutto Animale!

(Viene il Cinghiale.)

Jo fuggo, e m' allontano:
Dieci leghe più in là ſtarò più ſano.

Ata: In tuo nome,
De le Caccie Diva Caſta,
Vibro 'l dardo, e movo l' Haſta,

(Segue

(segue la pugna col Cinghiale.)

One: Atalanta lo ferì
Con lo ſtrale, che vibrò.
Alt: E Pleuſippo anch' egli à fè.
One: Meleagro l' aſſalì,
Alt: L' hà ferito, mà cadè.
Sile: Sommi Dei che vedo ahimè!
(Silenio và in aiuto di Mele:)
One: Già Silenio anch' ei ſe 'n và,
Che non può frenarſi 'l piè
Con il morſo de l' Età
(Il Cinghiale reſta morto.)
Mel: Già ſpirò.
Pleu: Già cadè.
Ata: Non giovò
La ſua fierezza.
Cho: Allegrezza, allegrezza.
Alt: Era 'l Golia de' Moſtri.
One: O che Mole deforme!
Sile: Ch' embrion d' horridezza!
Cho: Allegrezza, allegrezza!
One: Andiam: farò ſfumar incenſi, e mirre,
Per gratie così rare,
Di Diana, e di Pane inanti à l' Are.

SCENA XIV.

Zetone.

ALlegrezza, allegrezza.
Jo lo ferij nel Fianco

Li troncai un Orechio,
E li recisi un Piè?
Mà non u' è alcun presente,
Già che niun mi sente
Diciamla com' ell' è:
Senza stancarmi nel fuggir, m' ascosi
Nel Cespuglio vicino:
Hor nel sangue del Mostro
Voglio tinger la spada.
E buona l' occasione:
Chi tinta la vedrà
Bravo mi crederà, benche poltrone.
Quanti sono, c' han di Marte
Le parole,
Mà, se uvole alcun provarli,
Trova lor, per genio humano,
La Pace alsianco, e la concordia in mano.

Escono Cacciatori, e Fere, & in modo di Caccia intrecciano un Ballo.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Atalanta. Altea. Oneo.
Cho: di Pastori.

A 2. *Alt:* *One:* ILlustre Vergine,
Rese vincibile
Il Mostro horribile
Il primo stral, che di tua mano uscì.
E chi poscia lo ferì,
Da te prima l' imparò.
Alt: Per l' Etolia l' Ciel pugnò.
Ei vibrò colpi letali,
Ei diè moto a' lievi strali,
Ei fù quel, che li drizzò.
Per l' Etolia, &c.
One. Mà de' favor di Giove
Fù motivo 'l tuo merto, e calamita
La tua Virtù. *Alt:* Dobbiam de' tuoi Trofei
Noi à te: tù à gli Dei.

One: E s' à i Numi pur uvoi
Riportar la cagion de la Vittoria,
Darò loco al tuo Zelo;
Mà convien pur, ch' jo dica,
Ch' illuſtra 'l tuo valor' l' Opre del Cielo.
Ata: Mi tingon di roſſore
L' imeritate lodi *One:* E quel colore,
Preparandoti gl Oſtri,
Inſegnando ci uà gl' ufficij noſtri.

SCENA II.

Pleuſippo. Meleagro. Oneo. Altea. Atalanta.

Vn Paſtore, che porta la Teſta del Cinghiale.

Ple: QUeſto: *Mel:* Queſto: *A 2.* Atalanta:
Del Moſtro vinto: *Mel:* De l' eſtinta
Ple: Tronco: *A 2.* Teſchio: *Mel:* Reciſo: (Fera:
A 2. Inſieme col mio Core:
Mel: Jo preſento: *Ple:* Jo conſacro: *A 2.* Al tuo
(valore.

SCENA III.

Silenio. Pleuſippo. Meleagro. Oneo. Altea. Atalanta. Vn Paſtore, &c.

CHe riſſe? } *Ple:* / *Me:* A mè s' aſpetta: *Pl:* A
(mè: *Me:* A mè:
Ple: Eſſibirlo: *Mele:* Offerirlo: *A 2.* E non à te.
(*Ambi-*

(*Ambi tentano di pigliar il Teſchio.*)

One: Gare d'Amor! *Alte.* Mà troppo
Ardiſce Meleagro.
One: Hà gran Cor, hà gran ſenſo.
Ata: (Poco de l'uno, e men de l'altr' jo penſo.)
One: Ceſſate omai. *Sile:* (Che vedo!)
Mel: } Deſiſto? mà non cedo.
Ple: }
Alt: Rifletti Meleagro, (quaſi,
Ch' è mio German Pleuſippo. *Mel:* E come?
Ch' jo tuo Figlio non foſſi.
Ple: Contro 'l Cinghial jo pria di te mi moſſi;
E lo ferij. *Mele:* Dal fianco;
Mà jo me gl' affacciai,
Lo colpij, l' affrontai,
Da gl' urti ſuoi cadei;
Ceder, ceder mi dei.

(*Và per pigliar il Teſchio.*)

Alt: Che temerario! *Ple:* Nò,
Mai, mai non cederò!
Sile: Deh ceſſa Meleagro,
Pleuſippo t' è maggiore.
Mel: Non v' è maggior in parangon d' Honore.
Ata: De le diſcordie troncherò i germogli.
Trà voi fermo, pendente
Ambo 'l Teſchio tenete.

(*Pleuſippo, e Meleagro tengono il Teſchio per l' Orecchie.*)

Mel: *Ple:* } Eccolo.

(*Atalanta lo fende per mezo.*)

Ata: E non troncai.
Le voſtre Gare? *One:* O Saggia! (viene.

Mel. *Ple:* } Che ne farem? *Ata:* Non ci penſai. Mà
Eritone opportuna,
Per terminar le mutue,
O inſiſtenze, ò ragioni
Ciaſcun di voi la parte ſua li doni.

Mel: O rigida, & ingrata! (rata!

One: *Alt:* } O ſagace! *Sil:* O prudente! *Ple:* Oh diſpie-

(*Pleuſippo getta la ſua metà di Teſchio; e parte.*)

SCENA IV.

Eritone. Meleagro.

CHe pena mai
Eſſer di Foco,
Per chi è di gel'?
E si fà gioco
D'un cor fedel,
Che vive in guai
Per vn crudel!
Che pena mai
Eſſer &c.

Mel:

Mel: Questa metà de l' abbattuto Teschio
De la Megera de l' Etolie selve,
Eritone gentile,
Atalanta t' invia. *Eri:* Gradisco il dono,
Quanto fosse, ò d' Aracne
Pretioso lavoro,
O de gl' Orti d' Esperia vn Pomo d' Oro.
Mel: Adempij di chi adoro (*Parte.*
I cenni, anco sprezzanti,
Sofferenza ci vuol, credete Amanti.
Sospirar,
E lagrimar,
Spesso han vinto crudeltà:
Che s' vn Nume è la Beltà
Ben è giusto, e lo vuò dir,
Farli honor da Deità,
E incensarla cò i sospir.
Da rigor
Non nasce Amor:
Non ottenne chi sprezzò.
Più la Brina s' indurò
Quando Borea l' assalì:
Mà, s' il Sol la lusingò,
Dolcemente s' amollì.

SCENA V.

Silenio. Zetone.

MArmi Frigj, Lidj sassi,
Assai più, con vostra pace,

A me piace
Tetto d' Alghe, dove ſtaſſi,
Non pompoſo,
Meno faſto, e più ripoſo.
Quì con legge mal ſicura
S' han le regole dal Luſſo;
Ivi è influſſo
Innocente di Natura
Dolce ſtento,
Men Corteggio, e più contento.
Zet: Dove vai? dove vai?
Per di quà
Non si và
A le Capañe:
Quì non si cerca chi le Glebe franga:
Non si coſtuma quì Vomere, ò Vanga.
Sile: Sò più di tè qual sia
De la Corte la via. (ganni
Zet: Diñi: diñi qual è? *Zet:* Queſta. *Zet:* T' in-
Lunga è la via di Corte,
Si chiama la ſperanza,
E và à sboccar fin ſul confin di Morte.
Sile: Da Maligno favelli. *Zet:* E tù da ſciocco.
Sile. Sei vile. *Zet:* E tù Villano.
Sile: Fà vn poco 'l paragone
S' è meglio eſſer Villano, ò pur Buffone.
Zet: Jo dicea più, s' ei non havea 'l Baſtone.

SCE-

SCENA VI.

Atalanta. Meleagro.

MIa libertà gradita
Non ti partir da mè,
Che ſe ti perdo un Dì,
Facile poi non è,
Che tu ritorni quì:
Sì sì reſiſti pure
A i colpi di Beltà;
Cara mia libertà.
Delitia del mio Core
Non mi laſciar nò, nò;
D' Amor la ſervitù,
S' un giorno principiò
Non termina mai più.
A luſinghe d' Amore
No ſoggettarti già,
Cara mia libertà.

Mele: Ecco 'l mi' Amor. *Ata*: Ecco 'l mio tedio.
Sarai ſempre ſpietata? (*Mel*: Bella.
Ata: Fin che tù m' amerai.
Mel: Dunque fin, che di Rai
Sarà fuglido 'l Ciel, fin, che d' Arene
Sarà proviſto 'l Mar. *Ata*: Sì lungamente,
Amar dunque mi vuoi?
Mel: Fin che del biondo Nume il Carro aurato
Habbia là ſul Zodiaco, il Corſo uſato.
Ata: Gran tempo! mi riſolvo

Di consolarti un poco.
Mele: Come? *Ata*: Pregando Apollo,
Che trasporti 'l suo corso in altro loco.
Mel: Meleagro che fai? (*Parte*)
Cade 'l folgore, e dormi?
Sei da Balza elevata
Precipitato, e non ti suegli? Ah torno
Torno in me stesso, l' empia
L' Iniqua, la Crudele
A lo sdegno m' hà mosso
Non l' a-
Non l' amo dir vorrei; mà dir nol posso.
Che farrò dunque? i sassi
Suonan percossi: l' Aria
Oppressa crolla 'l Centro:
E viltà, è stolidezza amar schernito.
A l' ira da le Furie
Giustamente son jo
Agitato, e commosso
L' odi-
L' odio, volevo dir; mà dir no 'l posso.

SCENA VII.

Altea. Meleagro.

ODimi, ò Meleagro;
Se d' emular Pleusippo
Non deponi l' ardire,
Mi deserai à l' ire.

Mel:

Mel: D' ira, che non è giuſta Jo non pavento.
Alt: Ingiuſto eſſer non può ſdegno di Madre.
Mel: Madre giuſta non è chi 'l Figlio opprime.
Alt: Figlio ſenz' ubbidienza è Figlio indegno.
Mel: Comãndo rio d' inobedienza è degno.
Alt: Ti comando 'l riſpetto à un tuo Maggiore
Mel Non conoſco maggior, ſe non l' Honore.
Alt: A fè d' eſſermi Figlio abuſi 'l dono
Ch' il Ciel ti fè. *Mel:* Chi sà forſe no 'l ſono.
Alt: Pur s' atriſta, pur s' annoia
Chi ſecondo 'l ſen non hà,
E 'l Ciel ſpeſſo i Figli dà
Per caſtigo, e non per Gioia.
Campo nudo, e pien di Brine
Ben tal hor ſi diſprezzò,
Mà peggior, ſe diventò
Nido d' Angui, è pien di ſpine

SCENA VIII.

Eritone. Oſiria.

NO', ch' in Amore
Contento no v' è
Oſir: Nò per un Core,
Che vanta fè,
Che chi vive di coſtanza
More in bracio à la ſperanzà.
Eri: E pur contento
L' uſar fedeltà.

Osir Mà sol tormento
Al fin diverrà,
Che piacer, che da martoro,
E' veleno in Coppa d' Oro
Eri: Son fedele al mio Bene.
Osir: Vuoi dir à le tue pene:
Colei gode in Amore,
Ch' ama sol con la lingua, e non col Core.
Erit: Mà questo non è Amor. *Osir*. E ben diletto.
Impariamo del Tempo
Da le Vicende erranti:
Cangi l' Anno stagioni, e Noi Amanti.
Eri: Approvar non saprei
Questi sensi giamai.
Osir: Credi Eritone à me, che lo provai,
E se ringiovenir potessi ancora,
Costanza non vorrei per più d' un hora.
Eri: Miro 'l Fiume (*Parte*)
Ora povero d' Argenti,
Ora gonfio di Torrenti
Haver sempre egual costume,
E nol veggio mai cangiar
Il suo Corso in grembo al Mar:
Anch' Jo fida voglio Amar.
Miro 'l Sole,
E da Nubi perturbato,
E da Eccliss ottenebrato,
Sempre amar la bassa Mole

Nè,

Nè, ſe tardo, ò preſto uſci,
Mai di Fè mancar al Dì.
Anch' Jo voglio Amar così.

SCENA IX.

Pleuſippo. Eritone.

O'L mi' Amor è giuſto, ò nò:
S' egl' è giuſto, ò Ciel; perche
Corriſpoſto poi non è?
E s' è ingiuſto, ch' Jo no 'l sò,
Perch' Amor, ch' è pur un Dio,
Lo causò nel petto mio?
Eri: Ingiuſto è l' Amor tuo;
E tù l' Autor ne ſei:
Non incolpar gli Dei
Pleu: Chi ti chiama à diſcior i dubbj miei?
Eri: Il mi' Amor. *Pleu:* Chi decide
Il dubbio? *Eri:* La mia Fede.
Pleu: Giudice appaſſionato,
Che la ragion non vede.
Eri: Pur mi amaſti. *Pleu:* Nol nego,
Eri. Mi prometeſti fede. *Pleu:* E ſiaſi vero.
Eri: Hor m' inganni? *Pleu.* Ch' importa.
Eri. Ah traditor, ribelle,
Ti ſaettin le ſtelle,
Ti ſi ſcuota la Terra,
L' Aria ti s' aveleni, il Ciel ti manchi,
E nel caſtigo tuo Giove ſi ſtanchi. *Parte*

Pleu:

Pleu: Mi fai pur ridere:
Se Giove uccidere
Vol ogn' Amante,
Che fede non hà,
Se dardi vorrà
Per l' adirate mani,
Afè non basteran Cento Vulcani.

SCENA X.

Prato delitioso: con Arboscelli
Atalanta. Poi Eritone.

AUre tepide, ch' à i vaghi fiori
Date baci, e poi ne volate,
Al mio Core Voi ben insegnate,
Che fuggire si devon gl' Amori
Canne fragili, ch' esposte à i Venti
Di Siringa le sorti ridite,
Con gl' essempj voi ben m' auvertite,
Che gl' Amori son sempre tormenti.
Eri: Atalanta? *Ata:* Anhelante
Ove ne vai? *Eri:* Di te cercavo. Hor hora
Quà giungeran Pleusippo, e Meleagro
I lor emoli Amori
A contrastar con l' Armi;
Generosa, à giovarmi
Tù sei auvezza: sturba,
Sturba la pugna; Oh Dio,
Se muor Pleusippo mio

Perdo

Perdo l'Alma: e s'ei vince,
Ne l'amor tuo s'auvanza,
E così perdo l'Alma, ò la ſperanza.
Deh tua bontade imploro:
Perda, ò vinca Pleuſippo Io ſempre moro.
Ata: M'è piacer il gradirti.
Conſolati ſicura,
Impedir la tenzon ſarà mia cura.
Eri: Atalanta corteſe, *Parte Ata:*
Stilli co' tuoi favori,
Balſamo ſalutar sù i miei dolori.
Nel mezo à le moleſte
Tempeſte del mio Cor
Vn raggio di ſplendor
Il Ciel m'hà ſcorto:
Son frà li ſcogli, e non diſpero il Porto.
Son le mie gioie ingombre
Da l'Ombre de' Martir,
Mà da la Notte uſcir
L'Aurora ſuole;
Son ſenza luce, e non diſpero il Sole.

SCENA XI.

Pleuſippo, Meleagro.
Poi un Meſſo.

A 2. AMor- *Pleu:* Pietà- *Mel:* Mercè-
Pleu: ADel mio duol: *Mel:* De la mia fè-

A 2. Rauuiva 'l mio valor
Con l' ardor de la tua face- (È pace-
A 2. Dammi- *Pleu.* Vittoria- *Mele:* Vittoria- *A 2*
Pleu. Jo fido- *Mel:* Io ſpero- *A 2* In te-
A 2 Amor- *Pleu:* Pietà- *Mel:* Mercè
Pleu: Meleagro ſon quì. *Mel:* Pleuſippo, ò laſcia
D' Atalanta gl' Amori,
O difenditi, ò mori.
Pleu: Jo l' Amo. Indegno tu ſei d' emularmi
Et ecco mi difendo: à l'Armi. *Mel:* A l'Armi.

Combattono

Meſſ: Fermatevi Guerrieri
Atalanta l' impone: e là u' attende,
Ove limpida Fonte
Stilla in Conca di ſaſſo i freſchi Argenti.
Ite, che poco è lunge,
Caro più li ſarà chi primo giunge.
Pleu: Che farem? *Mel:* Frettoloſi
Stringeremo la pugna:
Vn di Noi duo cadrâ: così al ſu' Amore
Giungerà primo, e ſolo il vincitore.
A più ſaggio conſiglio
Non ſaprei appigliarmi. (A l'Armi.)
Pleu: Sarà di mi auvantaggio. A l' Armi. *Mel:*

(Tornano à combattere.)

SCE.

SCENA XII.

Atalanta, Pleusippo, Meleagro.

DVnque così veloci à le mie voci
Volano gl' Amatori
Da' miei Lumi feriti?
E questa la prontezza à miei inviti?
E come à i vostri Amori
Ch' Io presti fè volete?

Pleu: Bella: *Mel:* Cor mio: *Atal:* Tacete.

Aquila generosa,
Con l' affissarli al Sole,
Esperimenta i Figli: e non è grave
Ciò, ch' al centro non corre;
Ben intender potete.

Pleu: Mio Cor! *Mel:* Ben mio! *Atal:* Tacete.

SCENA XIII.

Eritone. Atalanta. Pleusippo. Meleagro.

COrtese Prencipessa!
Sturbò la pugna) *Atal:* Vdite
(E cessino le risse)
Sanguinaria mi crede
Chi meco si presume
Di meritar con gl' Homicidj. Il sangue
Con suoi vermigli humori
Sà placar Tigri; e non domar Amori.

Quel

Quel di voi duo mi ſarà Spoſo amico,
Che vincermi nel corſo
Potrà per valle Ombroſa, ò Colle aprico,
Parto: la voſtra ſpeme
In ciò ſol ſi reſtringa;
Ciaſcun il piè veloce al corſo accinga.
Pleu: Odi che ſtrano humore! (*Parte.*)
Eri: Saggio penſier! *Me:* (Preſtami l' Ali Amore
Eri: Pleuſippo che farrai? *Pleu:* Ciò, che cõviẽſi
A un Alma non oſcura.
Eri: La perdita è ſicura
Pleu: Fia preggio l' ardimento.
Eri: Biasmevole è 'l Cimento
Atalanta de l' Aure ê più leggiera: (*Parte*)
Pleu: Generoſo è quel cor, che ſempre ſpera.
Eri. La ſperanza de l' Amante
E uno ſpecchio luſinghier,
Che dimoſtra ciò, ch' inante
Li preſenta il ſuo piacer.
La ſperanza &c.
Ella dice à chi è coſtante,
Che coſtanza fà goder:
Veſte ſempre quel ſembiante,
Che gl' affaccia 'l ſuo penſier
La ſperanza &c.

SCE-

SCENA XIV.

Una Satirena. Zetone Cho: di Satiri.

NOn ſon Bella, nò per tè,
Nè ſon già, qual tù mi credi,
Son hirſuta, come vedi,
E d' hò ancor Ferino 'l piè
Non ſon Bella nò per tè.

Zet: Io voglio i miei piaceri.

Sat: E pazzia, che li ſperi.

Zet: Cio, che donar non vuoi
Rapir Io mi ſaprò.

(*Tenta di farli forza.*)

Sat: Griderò, Griderò

Zet: Taci. taci. *Sat:* Aita, aita!
Coſtui mi vuol ſforzar.

Zet: Taci, taci, non parlar. (*Minaccia di*

Sat: Laſciami ſcelerato *darli.*)
Veniranno i Compagni al mio gridar.

Zet: Taci, taci non parlar.

(*Vn Cho: di Satiri oſſerva: poi eſce in ajuto della Satiretta.*)

Zet: Ahimè: ti laſcio: và

Sat. Mi voglio vendicar.

Zet. Eh nó, per carità.

Sat: / *Cho:* Taci, taci non parlar. (*Minacciano di darli.*)

Zet: Io ſcherzai; non l' offeſi,
Deh laſciate mi andar.

{ *Sat:* / *Cho:* } Taci, taci non parlar.

Zet: E che volete far?

{ *Sat:* / *Cho:* } Taci, taci non parlar.

Zet: Ci ſon fuggito à fè (*Zet: fugge.*)
Mà le Satire più non fan per mè.

Li Satiri fanno un Ballo.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Campagna fiorita.

Meleagro. Eritone.

Eri: SE questi miei Consigli
Adempir tù saprai,
(Li dà 3 Pomi d' Oro.)
Con queste Poma d' or' tu vince-
Mel: Farò quanto m' insegni (rai.)
Mà qual Cielo, qual Giove
A mio favor ti move?
Eri: Da interesse d' Amore
In dotta à ciò son Io;
Ch s' Atalanta è tua, Pleusippo è mio.
A 2. Begl' Astri lucenti
Per me deh girate
Influssi clementi,
E questo giorno sia
Giorno vital à la speranza mia.

SCENA II.

(Vien preparato un Padiglion Regio.)

Oneo. Altea. Meleagro.
Genti: e Pastori. Eritone.

PUr è un Corso nostra vita:
Suona 'l Senso la sua Tromba,
Il Piacer al Corso invita,
Mà la meta è poi la Tomba.

(Intanto la Regina parla in disparte con Mele: con segni di sdegno.)

A misura di speranza
V'è tal un, che par da lunge,
Non lo crede, e pur s'auvanza,
Meno corre, e primo giunge.

(Il Rè và à seder sotto il Padiglione: la Regina lo segue.

One: Sediamo. *Alt:* Dunque emulator maligno
Di chi meno douresti,
Forza è put, che tu sia?
Mel: Non accrescer più fiame à l'ira mia.
One: Il primo Corso omai
Presto vedremo. *Vlt:* Dunque
Il giunger à baciar la Regia mano
E meta à la Vittoria?
One: Si: Eccoli: *Alt:* Atalanta, ahimè, precede!

SCE-

SCENA III.

Atalanta. Pleusippo. Oneo. Altea. Meleagro. Eritone.

(*Vengono Pleusippo , & Atalanta correndo.*)

SIre à la Regia destra (de.
Giungo co' baci; e con l' ossequio al pie-
Pleu: Infelice, e che più spero!
Già trà i seguaci del Bambino Arciero
Era grato il più costante,
Hor s' apprezza 'l più leggiero.
Infelice, &c.
Alt: D' unirti ad Atalanta (mani.
Non si compiaq; il Ciel. *One:* Gl' eventi hu-
Son del Fato la Lingua:
Il non permesso ardor prudenza estingua.
Ata: Hor Meleagro, à te.
One: Ite, dove il principio
Si decretò del Corso. *Mel:* Ah, l' Ali al piè
Concedetemi ò Numi,
Che per più belle prove
Mai non le diede al suo Cillenio Giove.

Meleagro , & Atalanta vaño al luoco dove si principia il Corso.

SCENA IV.

Eritone. Oneo. Pleusippo. Altea.

AUre da' sospir miei
A Tante volte agitate,
A scorgerlo à i Trofei
Deh sott' il piè di Meleagro andate.
Alt: Ah se perdè Pleusippo,
Meleagro non vinca! *Pleu*: Il pigro giro
De l' Astro di Saturno
Al suo Corso presieda,
Nè sia, che lieto 'l mio Rival Jo veda.
One: Anco gl' Astri van correndo
Per gl' spazj de le sfere,
Trà di loro contendendo
Chi 'l Mortal può far cadere.
Ond' oppresso l' Huomo pere.
Può più l' corso d' un Maligno,
Ch' vn Benefico non vale;
A ogn' aspetto, ch' è benigno
Vn Malevolo prevale.
Così pena ogni Mortale.
Alt: Vengono, (si può dir) gl' Emoli alati,
I folgori animati.
One: Meleagro, (se ben da lunge Jo miro,)
Gettò cert' aureo Globo.
Alt: Atalanta lo coglie, ed egli 'n tanto
Si vantaggia nel Corso.

Pleu:

Pleu: Non date ò Numi al' mio Rival ſoccorſo!
One: Vedi : un' altro ne getta.
Alt: Ella ſi ferma, e 'l piglia. *One*: Et ei s'avuanza.
Pleu: (Palpito per timor. *Eri*: Jo per ſperanza.)

A parte.

SCENA V.

Meleagro. Oneo. Atalanta. Eritone. Pleuſippo. Altea. Zetone.

(*Vengono Meleagro, & Atalanta correndo.*)

GEtto 'l terzo. *Ata*. Diſceſe
(*Coglie il Pomo.*)
Certo del Terzo Ciel dal bel recinto.
(*Meleagro arriva à baciar la Mano al Rè*)
Mel: Ecco Signor la Man ti bacio. *One*: Hai vinto.
Ata: Che feci! *Pleu*: O crude ſtelle! *Alt*: O ſorte
Mel: Mè lieto! *Eri*: Mè beata! (ingrata!)
Ata: Remore del mio Corſo
Fur queſte Poma d' Or. *Pleu*: Dunq; no vinſe.
Giunſi primo à la meta
Mel: Mà per ingaño. *Mel*: Per induſtria. *Alt*: Forſe
D' emular la virtute
Haurà licenza l' Arte?
Mel: Il Corſo è una Bataglia:
Leciti non gl' ſtratagemi à Marte.
Alt: E che! dunque le frodi
Le Vittorie daranno?
E fatto a' noſtri Dì merto l' inganno!

One: Fù d' Amator accorto
Sagacità ingegnosa
Pleu: Non l' haurai per Ispoſa.
Mel: Chi s' opporrà ? *Alt:* Pleuſippo. *Mel:* Et Jo
La vincerò ſe pure (col Brando,
Dal mio valor non erro;
E così l' haurò vinta
Vna volta con l' Or, l' altra col Ferro.
Ata: Ceſſino i dubbi. Jo cedo
L' Induſtria non demerta: e Meleagro
Con l' ingegno prudente
Seminò le ſue Glorie: & è ben giuſto,
Che da ſemente d' Or naſcan Vittorie.
Sarà mio ſpoſo; che fù mio l' errore
In non fuggir da l' eſca:
Chi getta l' Hamo è ſaggio,
Et è ſol la follia di chi s' adeſca.
Zet: Con la forza de l' Or pazzo è chi treſca.
Alt: Jo Sfavillo di ſdegno.
One: Senſo d' Anni canuti in verde Etate!
Eri: *Mel:* O Benefici Numi! *Ple:* *Alt:* O ſtelle ingrate?

SCENA VI.

Zetone. Poi Oſiria.

ORo, e non pianti
Ci vuol, Amanti,
Credete à me:

Amor,

Amor, e fè
Al lucido Metal mai non prevalse;
Le lagrime d' Amor son Perle false.
Per esser grato
Al genio amato
Non val languir.
Più che i sospir
Il rimbombo de l' Or ne i Cor risuona:
La Donna vende à l' Amator, che dona.
Osi: Senza Fortuna
Non val Beltà (*Zet: à par: ascolta, e ride.*)
Chi non può dirmi,
Che volto adorno
Il mio non sia,
Vuol pur schernirmi,
Con scortesia,
E sparge intorno
Voce importuna.
Di troppa età.
Zet: Ah, ah, ah.
Osi: Senza Fortuna (*Trà sè.*)
Non val Beltà.
Zet: (O Vecchia rimbambita!
Voglio schernirla) A fè saresti Bella,
Se de la Fronte i Gigli,
Se quei Labbri vermigli
E se le Chiome di bell' Or consparte
Fosser doni del Cielo, e non de l' Arte.

Osi: Che de l' Arte? importuno?
Mira ben: *Zet:* Mi perdona
Hò debile la Vista: i' son digiuno.

(*Zet: li odora i Capelli.*)

Osi. Che odori? *Zet:* A quel ch' Jo sento,
Pure questo Crin d' Or da Monumento.
Osi: Temerario, è un sofismo il tu' argomento.
Zet: Lo provo -

(*Gli leva la Capigliatura: Ella resta à Capo nudo.*)

Osi: Ah mi' infelice!
Così, così, Villano?
Zet: Del mi' argomento ecco le prova in mano
Osi: Vieni; fermati. Ahi lassa? (*Parte.*
Ove fuggo, ò mi celo?
Quante ridon, che forse di Zetone
Haverebber paura;
E farian de la mia peggior Figura?

SCENA VII.

Reggia.

Pleusippo. Eritone.

OToglietemi di Vita,
O mi date un altro Cor,
Immortali Deità.
Per pietà,
O sanate la ferita,
Che nel sen mi fece Amor,

O to-

O toglietemi, &c.
O cangiatemi desio,
O lasciatemi morir,
Se speranza più no hò,
Che non sò
Come più soffrir poss' Jo
Tanto duol senza perir.
O cangiatemi, &c.

Eri: Adorato Pleusippo. *Pleu:* Vn disperato
Non ode Vezzi. *Eri:* Almeno
Miri chi per lui more. *Pleu:* Vn Infelice
Altro veder non sà, ch' il suo dolore.
Eri: Nel mio mal, ne' tuoi guai
Sei dunq; sì ostinato?
Pleu: Và: non accolta vezzi vn disperato.

SCENA VIII.

Altea. Pleusippo. Eritone.

FRatello Amato, no aprir le vele
Al duol, ch' in mar di pianto
A i Naufraggi ti porta. (sorta.
Pleu. Certo è 'l Naufraggio; ogni speranza ab-
Alt: Confida in mè. *Pleu.* Che puoi?
Alt: Non godrà Meleagro i suoi Amori
Eri: (Poño crescer ancora i miei dolori?) *A par.*
Pleu: Che farrai? *Alt:* Ti consola,
Spera, osserva, e vedrai. (*Parte.*)
Pleu: O mi s' aprano in Ciel più fausti rai? (*Parte*)

Eri:

Eri: Ancor per mè van pullulando i guai?
Volete, ch' Jo mora,
O Cieli,
Crudeli,
E morirò.
Lo veggio, lo sò,
Chiudete, oſcurate
Vn raggio d' Aurora,
Che Sorge à mio prò,
Volete, ch' Jo mora
O Cieli, &c.
Cadere dourò:
Di ſpeme bambina
Il Fato in brev' hora
Lo ſtame troncò;
Volete ch' Jo mora
O Cieli, &c.

SCENA IX.

Atalanta. Meleagro. Oneo.

A.3. CInto 'l crin di Gigli, e Roſe
Himeneo diſcenda quì.
Mel: E con la face
Nuntia di Pace
Renda l' Aure luminoſe,
Faccia lieto queſto Dì
A 3. Cinto 'l Crin di Gigli, &c.
Mel: Voſtro ſdegno pur finì,

Luci amorose,
Sfere lucenti
De' miei contenti;
Del mio Cor mete vezzose.
Sei pur mia. *Ata:* Sono tua. *Me:* Sì sì. *At:* Sì sì.
A 3 Cinto 'l Crin, &c.
Mel: Ahi! Ahi! *One:* Che cos' è?
Mel: Ahi! Lasciatemi: Ahimè!
Ata: Che t' affligge? *One:* Che senti?
Mel: Fiame, ardori cocenti
Mi distruggono: Oh Dio!
E fatto un Mongibello il petto mio.
One: Cieli che cos' è mai?
Mel: Misero! Ahi! Ahi!
Son un Etna animato,
Un Mobile Vessuvio; un vivo Inferno.
Ata: Strava ganza inaudita!
Mel: Moro, ahimè, moro; aita: aita

SCENA X.

Silenio. Meleagro. Oneo.
Atalanta. Eritone. Osiria.

MIsero me! Infelice!
One: / *Ata:* Soccorso ò Cieli! oh Dei
Eril: / *Osi:* Oh Dei (che miro!
Mel: Nel mio pettò s' uniro
I Fulmini di Giove,

Le

Le Fornaci di Lenno,
Le Fiamme di Cocito.

Sil: In vano dunque, oh Dio, pietade invoco!
Mel: Già le viscere mie son tutte foco.
Osi: Certo, ch' Io l' indovino:
Li porgerò soccorso { *à part: ad Erit:*
Vieni Eritone meco; affretta il passo

(*Parte con Eritone*)

Mel: Ahi lasso! Ahimè; languisco.
Silenio, Genitor: Cara Atalanta:
Ti lascio, oh Dei, ti perdo. Anima, vita,
Pietà soccorso, aita! (flusso
Sil: Che fia mai questo? *Ata:* E qual perverso in-
Contro dime si move?
One: Dorme per mè la providenza, ò Giove!
Mel: De l' Arasse, del Nilo
Portatemi nell' Onde. e trà le Nevi
Del Causaso, e del Rodope. Volate,
Recatemi de l' Istro,
Del Boristene il Gelo:
Al' ardor, che mi strugge,
Deh porgete ristoro
Aita, ò Dei, pietade ò Ciel, Jo moro.

SCE-

SCENA XI.

Osiria. Eritone. Meleagro.
Atalanta. Oneo. Silenio

Osi: porta il Tizzone, e l' ammorza

ECcò l' estinguo. Eri O sia
La visiona verace! *Mel:* Ah qual Celeste
O sia virtute, ò forza
I miei incendj ammorza!
Osi: Et è pur ver? *Eri:* Che miro!
On: [(pòrti,
At: { Mi consolò, *Mel:* Respiro. *One:* Et à che
Sil: [
Osiria, in questa Regia
Quel Tizzō semiadusto? *Osi:* A i tuoi cō forti
Sil O miei spirti risotti!
Osi Sul vagir de l' Aurora (odi portento)
Altea chiamomi, accorsi:
Con questo Tronco in man forta la vidi;
Mi narrò sbigottita,
Che le suore Fatali
L' ardean: ch' erano in lui
Preferitti à Meleagro i Dì vitali,
Ch' à le Fiame voraci
L' havea tolto, & incerta
Se desta, ò pur sognando,
Dubbia 'l tutto m' espose,
E la cura di lui cauta m' impose.

Lo

Lo custodij: poc' anzi ella m' l chiese:
Gli lo diedi; quà venni:
Trovai languente il Prence;
Sospettai; corsi; il legno
Trovai nel Foco; l' involai, l' estinsi:
Meleagro respira; & ecco apunto
Verace 'l sogno, e (forz' è pur, ch' Io 'l dica)
Non Genitrice Altea, cruda nemica.
One: Furia, furia, non Madre!
Ata: Grand' empietà! *Sil:* Che ascolto!
One: Vindice Genitor, Giudice Giusto
Cader sù l' empia Testa
Farò qual si couviene,
Falangi di Martir, schiere di Pene.
Ata: Sdegno di Genetrice
A tal perfidia è giunto!
One: La Regina si chiami. *Eri:* Eccola apunto.

SCENA XII.

Altea. Oneo. Meleagro. Silenio. Osivia. Eritone. Atalauta.

(Afè, ch' ei langue) Sire?
One: Barbara, Furia, Iniqua.
Alt: Ahimè Cieli! *One:* A che vieni?
Di Feretri, di Barre
Machinatrice rea; d' oppresso Figlio
Dishumanata Madre?
Alt: Lassa! *One:* Conosci questo

De'

De' tuoi sdegni essecrandi adusto avanzo !

Piglia il Tizzone di mano d' Osiria.

Alt: Osiria traditrice !
One: Dì? che rispondi? Mostro, (errasti?
Tigre, Megera. *Alt:* Errai. *One:* Errasti?
Nome sì dolce à ferità sì ria !
Ti ripudio: abolisco
Il Nome tuo da la Memoria mia.
O là de' Regj Ammanti (do
Tosto si spogli: Andiam: d' humano sguar-
Non sia nò chi l' honori:
D' aprica Rupe da l' eccelsa cima
Si precipiti l' empia,
E i turpi auvanzi de le Membra infrante
Pria che nel Mar d' Atlante
Vada Febo à cadere
Sian cibo à gl' Avoltoj, pasto à le Fere.

Ata: / *Osi:* Si comove 'l Cor mio.

Mel: / *Eri:* Pietà ne seto. *Sile:* E che far mai degg' Jo!

SCENA XIII.

Altea. Guardie.

(*Vanno per spogliarla del Manto Reale*)

NOn u' accostate: Io stessa (rato)
La Clamide mi spoglio: il Cerchio Au-
(*Getta Manto, Corona, e scettro.*)

A le chiome abbatute,
E à la funesta Man, lo scetro involo.
Sono le Pompe mie tormento, e duolo.
Rapitemi Elementi i doni vostri
Sì che disciolto, oh Dio,
Quest' individuo mio
Mobil Ombra di me più non si mostri.
Rapitemi &c.
Sciogliete pur sciogliete i vostri nodi,
Che per pena infinita
Hor mi serbano in vita;
E mi celino tosto i neri Chiostri.
Rapitemi &c.

SCENA ULTIMA.

Oneo. Silenio. Atalanta. Pleusippo. Eritone. Meleagro. Altea. Osiria. Zetone.

ANcor sei quì? con gl' aliti homicidi
Ancor l' Aure aveleni?
Vanne sicaria. *Sil.* Frena
Frena l' ira sig; che non è vero
C'habbia tentato Altea
L' Eccidio di sua Prole.
One: Dunque Osiria è mendace?
Sile: E s' anco è ver, che posto habbia di Morte
Meleagro in periglio:
Meleagro signor non è suo Figlio.

One:

One: Come! *Sil.* Quel che mi desti,
Per celarlo de l' Avo à l' ire ingiuste,
Morso da Fiero Alano
Perì Bambin. Co' balsami incorrotte
Le tenerelle Membra
Di preservar m' elessi,
E ancor le serbo. Vn mio silvestre infante
In sua vece supposi,
E d' incauto custode
Paventando le pene, il ver nascosi.

One: Che mi narri! *Pleu*: *Atal*: } Che sento!

Mel: Nuovo martir oh Dio! *Er*: Nuovo torméto!
Sile: Di falsario m' acuso,
(*S' inginocchia.*)
Punisci me, che frodator Io fui.
Non aggravi 'l mi' error la Colpa altrui
Alt: Spero pietà. *Mel*: Destin quanto sei fiero!
Eri: Vedo gl' altrui contenti, e i miei dispero.
One. Oneo che fai? che pensi?
Atal: Qual Labirinto m' incatena i sensi!
Mel: Ah Silenio crudele.
Padre, se tal mi sei, Padre nemico.
Benefattor spiettato,
E d' Ali insussistenti
A un Icaro infelice
Fabricator nocivo! e perch' al Sole
Se nacqui Talpa cieca
Auvezzarmi lo sguardo!

Empio favor! adormentarmi Prence
Per deſtarmi Bifolco.
Si brev' è 'l paſſo da la Regia al ſolco!
Sil: Languir mi ſento. *Ata.* Peno al ſuo tormen-
Mel: (Mà non viurò.) Atalanta (to.
Più, ch' il Regno, non mio,
Il laſciar tè, ch' eri pur mia, mi duole.
Morirò: che non poſſo (il ſole
Eſſer, che un Ombra, all' hor, ch' Jo perdo
Di rapirmiti ò Cara,
La Gloria non vogl' Jo
Conceder à la ſorte.
Non fia, che mi t' involi altri, che Morte.
(*Mel: ſi vuol uccidere Ata: lo tratiene.*)
Ata: Ferma, ferma che fai? dunq; in me credi
Avaritia di Regni?
Non mi vinſe 'l tuo Scetro;
Se non l' hai da le Faſcie, onde freggiarti
No hò Jo forſe de gl' Argivi 'l Serto?
Perdeſti la Fortuna, e non il Merto,
One: O Generoſa! *Mel:* O Cara!
La gioia mi confonde. *One:* Et Jo non deggio
Ceder al tuo gran Cor. Qual mi permette
La Legge, Meleagro
Adotto per mio Figlio, e la Corona,
Che gli tolſe Fortuna, Oneo gli Dona.
Mel: (A tante gioie ò Cor come reſiſti?)
Tu perdi un Figlio, & un Vaſallo acquiſti.
E già, che di favori

Sì prodigo mi ſei
Altea gioiſca ne' contenti miei.
One: Scuſo Silenio. Oſiria.
Haurà premio. Ad Altea
Condono i ſuoi errori.
Pleu: Torno Eritone, torno à i tuoi Amori.
Alt: O bontade infinita!
Gratie ti rendo. *One*: Prendi
Serba 'l tronco fatal de la tua Vita.

(Li dà il Tizzone, c' haveva Oſiria.)

Zet: Mi rallegro Signori:
A le ſue Nozze chi di Voi m' invita?
Eri: / *Mel:* } Hà vinto mia fè:
Ata / *Ple:* } Mi moſſe à pietà:
Più {Lieto / Lieta} di mè
Il Mondo no hà
One: Sempre bene opri 'l Mortale,
E non tema Cielo irato;
Che l' huom con la Virtù vince il ſuo Fato.
Tutti. Che l' Huom &c.

Fine dell' Atto terzo.

INTRODUTTIONE,
ET
DICCHIARATIONE
DEL BALLETTO
DELLE
SER:ME ALTEZZE.
DELLE
ARCIDUCHESSE
ELEONORA,
E
MARIA ANNA,
ET DI
Quattro Nobiliſſ: Dame.

Volendo le Sereniſſ:me AA. ELEONORA, *e* MARIA ANNA, *accompagnate da 4. Nobiſſime Dame, danzare in applauſo del Giorno Natalitio della* S. C. R. Maeſtà *della ſempre*

AUGUSTA IMPERATRICE ELEONORA, *loro Gran* GENETRICE: *Onde, concluso il Drama, se ne vidde la seguente Introduttione.*

Apparì per Iscena la Reggia dell' Astrologia, dove si vidde, con vaga Industria, l' Architettura divenuta Astronoma, perche in Astronomiche figure, e Geroglifici, d' Oro, & Argento distinti, trasmigrata, riteneva sott' altra specie mirabilmente la sua Natura. Et in vero il Signor Lodovico Burnacini Ingegniere di S. M. C. che in tutte l' altre Scene fece singolarità, in questa compose Prodigij.

Comparuero poi la GERMANIA, *e l'* ITALIA: *quella servita da* VIENNA, *e da* PRAGA: *e questa da* MANTOA, *e dal* MONFERRATO. *Lo splendore, che sparsero; la Maestà, che spirarono; lo stupore, ch' indussero, chiuser le Labbra, sospeser le Ciglia, & aprirono un Teatro alla veneratione.*

Era la GERMANIA *figurata dalla Ser.ma* ARCIDUCHESSA ELEONORA; *e dalla Ser.ma* ARCIDUCHESSA MARIA ANNA *l'* ITALIA. *Rappresentavano Imperij, mà mostravano Empirei, scoprendo le Bellezze de gl'*

Angeli. Faceano comparire vn Abisso di Stelle; & erano le Maggiori i belliſsimi Lumi, e li Minori l' innumerabili Gioie, che l' adornavano: le quali sfavillavan brillando, sì che ogni movimento girava vn Essercito di Raggi; apriva vn Labirinto di Lampi.

VIENNA *era dalla Con: Christina Giuliana di Volkenstein rappresentata.* PRAGA *dalla Con: Maria Barbara di Breinerin.* MANTOVA *dalla Con: Anna Eleonora di Breinerin, e dalla Con: Maria Susanna di Rappach il* MONFERRATO. *quattro Intelligenze assistenti, quattr' Angeli assegnati a' que' Cieli stellati, à quegl' Empirei : E chi ben li miraua non poteva, che crescere vn numero, & alle Gratie, & alle Dive emulatrici del Pomo d' Oro.*

Sopravenne l' Astrologia, che humilmente inchinandosi Cantò i sequenti Carmi, che animati dalle Note del Signor Antonio Draghi Maestro di Capella della S. C. R. M. dell' Imperatrice ELEONORA, *maraviglioso Compositore della Musica di questo* DRAMA, *fecero creder di sentir l' Armonia delle Sfere.*

L' A-

L' ASTROLOGIA.

GERMANIA augusta, generosa ITALIA.
D'IMPERI, e di CORONE,
Di CESARI, e di REGI eccelse Madri
A i Vostri voti, anzi del Mondo intero
A le brame più ardenti,
Sormontai gl' elementi,
Penetrai ne le sfere, e ciò, che sia
Per l' insigne, e famosa ELEONORA
Di lunghi Giorni, e di felici eventi
Colà sù decretato,
Da Giove intesi, e rilevai dal Fato.
Viurà gl' Anni più tardi,
Che' numeri l' età,
E lieta mirerà
Di CESARI NEPOTI,
E di FIGLIE REINE, (degni
Del Tralcio AUSTRIACO bei germogli, e
Fecondi i Troni, & arrichiti i Regni.
Al Prence Meleagro
Ne l' età prisca misurò la vita
Ramo soggetto a' destinati incendj.
Non è così d' ELEONORA AUGUSTA,
Mà 'l Tronco di sua vita
L' istesso Cielo à preservar si move,
Ch' innestato de' CESARI à gl' Allori,
Più non soggiace al fulminar di Giove.

Dunque liete
Pur godete,
Essultate,
Festeggiate
Provincie illustri,
Fide Città,
E se già
De la GRAND' ELEONORA
IL NATALE
Di questo Giorno illuminò l' Aurora,
Con eterna memoria
Tutto festeggi l' Universo ancora.

DEstarano queste voci il Giubilo in ogni Cuore; onde liete si mossero la GERMANIA, e l' ITALIA con lo loro CITTA' à Maravigliosò Balletto. L' intreccio era stato studio del sig: Santo ventura Maestro de' Balli di S. M. Ces: solito à far Danzar gli stupori. Mà la vivezza, la Gratia, e la Maestà, ch' in ogni movimento traluceva, eran basievoli ad insegnare le Regole all' Idee di Platone. Con l' Orme leggiere stampavano Labirinti, e disegnavan Meandri: & il Moto, non più à misurare, mà à franger Il Tempo serviva; e si vedevan l' Aure, solite d' esser libere Dominatrici dello spazio, restar prigioniere

niere de' Paſſi, che ſi moltiplicavano ne gl' in-
ſtanti, e dividevano fin i Punti. Il Tempo volò:
Stupiron gl' Occhi: Finì la Danza;
e ne ſarà eterna la Gloria.

FINE.

Yd 1173

ULB Halle
3
001 542 397

5b

VD17

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0083-1

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0084-7

ATALANTA

DRAMA PER MVSICA

NEL GIORNO NATALITIO

DELLA S. C. R. M.tà

DELL'

IMPERATRICE

ELEONORA,

Per Commando

DELLE SERENISS: A. A.

DELLE

ARCIDUCHESSE

ELEONORA,

E

MARIA ANNA.

Alle medesime A. A. Consacrato.

Posto in Musica dal S.r ANTONIO DRAGHI,

Maestro di Capella della sudetta Maestà.

1909 S 382

IN VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Matteo Cosmerovio, Stampatore di S. M. C.

l'Anno 1669.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-553523-p0085-2